

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

17

Engendering Habitat III: Facing the Global Challenges in Cities

SPECIAL ISSUE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Vol.9 n.2 (DECEMBER 2016)
print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

TERRITORIO DELLA RICERCA SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE



<http://www.tria.unina.it>

Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*
Teresa Boccia *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Maria Cerreta *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Pasquale De Toro *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Ana Falù *Universidad Nacional de Córdoba (Argentina)*
José Fariña Tojo *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Anna Maria Frallicciardi *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*
Guglielmo Trupiano *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



Università degli Studi Federico II di Napoli
Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T. (Laboratorio
di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) “R. d'Ambrosio”

Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Antonella Cucurullo, Tiziana Coletta, Irene Ioffredo, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Regno Unito*)

Direttore responsabile: Mario Coletta | print ISSN 1974-6849 | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 46, 08/05/2008 | Rivista cartacea edita dalle Edizioni Scientifiche Italiane e rivista on line realizzata con Open Journal System e pubblicata dal Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II.

Engendering Habitat III: Facing the Global Challenges in Cities

SPECIAL ISSUE

Sonia De Gregorio Hurtado and Inés Novella Abril coordinated this special issue with the editorial board

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

Monitoring the New Urban Agenda follow-up for gender equality/ <i>Il monitoraggio dell'attuazione della Nuova Agenda Urbana per l'uguaglianza di genere</i> Antonio ACIERNO	5
--	---

Introduction/Introduzione

Engendering Habitat III: Facing the Global Challenges in Cities/ <i>Engendering Habitat III: Affrontare le Sfide Globali nelle Città</i> Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA, Teresa BOCCIA	13
--	----

Papers/Interventi

Gender equality in achieving the vision of the New Urban Agenda/ <i>L'uguaglianza di genere nel conseguimento della visione della nuova Agenda urbana</i> Teresa BOCCIA	23
Implementing the New Urban Agenda: Research and Gender/ <i>Implementare la Nuova Agenda Urbana: Ricerca e Genere</i> Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA	27
Recognition in architecture and urban planning. Reshaping the profession for the New Urban Agenda/ <i>Riconoscimento in architettura e urbanistica. Rimodellare la professione per l'Agenda New Urban New Urban Agenda</i> Inés NOVELLA ABRIL	39
Evaluating quality of life perceived with a gender perspective: the case of Bilbao City/ <i>Valutare la qualità della vita percepita secondo una prospettiva di genere: il caso di Bilbao city</i> Maite AURREKOETXEA CASAUS	57
Gender and healthcare environments: a proposal of gender-sensitive methodology for improving the environmental quality in the existing heritage/ <i>Genere e ambienti sanitari: una proposta di metodologia sensibile al genere per migliorare la qualità ambientale nel patrimonio esistente</i> Rita BIANCHERI, Stefania LANDI	69
Architecture for maternity services: recover our spaces, create those who empower/ <i>L'architettura della maternità: recuperare i nostri spazi, creare quelli che ci migliorano</i> Angela MÜLLER, Marta PARRA	83
Housing designed thinking about women between academy and gender mainstreaming/ <i>Abitazioni progettate pensando alle donne tra l'accademia e l'integrazione di genere</i> Mónica SÁNCHEZ BERNAL	99
Local Planning of the Territory as a peace action from the gender dimension in Colombian peripheries/ <i>La pianificazione locale come azione di pace dalla prospettiva di genere nelle periferie colombiane</i> David BURBANO GONZALEZ	113
Participation of women in post-tsunami reconstruction processes in the Chilean Biobio Region coastal area/ <i>La partecipazione delle donne ai processi di ricostruzione post-tsunami nella zona costiera cilena di Biobio</i> Irina TUMINI, Iván CARTES SIADE, Carolina ARRIAGADA SICKINGER	129

Gender equality and the City: a methodological approach to mobility in space-time/ <i>La parità di genere e la città: un approccio metodologico per la mobilità nello spazio-tempo</i> Margarida QUEIRÓS, Nuno MARQUES DA COSTA, Paulo MORGADO, Mario VÁLE, Júlia GUERREIRO, Fábio RODRIGUES, Nelson MILEU, Aníbal ALMEIDA	143
Women, technology and the spatiality of fear: the challenge of participatory mapping and perceptions of safety in urban spaces/ <i>Le donne, la tecnologia e la spazialità della paura: la sfida della partecipazione mappatura e la percezione di sicurezza in spazi urbani</i> Francesca SAVOLDI	159
Urban Quality Audit from a gender perspective. A feminist methodology for the analysis, design and evaluation of everyday life spaces/ <i>Analisi di Qualità Urbana secondo una prospettiva di genere. Una metodologia femminista per l'analisi, la progettazione e la valutazione degli spazi di vita quotidiana</i> Adriana CIOCOLETTO	169
Some notes on how to introduce the gender perspective in urban policies. The case of the Valencian community (Spain)/ <i>Alcune note su come introdurre la prospettiva di genere nelle politiche urbane. Il caso della comunità Valenciana (Spagna)</i> Carolina MATEO CECILIA, Alberto RUBIO GARRIDO, Begoña SERRANO LANZAROTE	187
Integrating the gender perspective in the Urban Agenda for the European Union. State of the art and upcoming challenges/ <i>L'integrazione della prospettiva di genere nell'Agenda Urbana per l'Unione Europea. Stato dell'arte e prossime sfide</i> Sonia DE GREGORIO HURTADO	203

Sections/*Rubriche*

Books reviews/ <i>Recensioni</i>	219
Events, conferences, exhibitions/ <i>Eventi, conferenze, mostre</i>	241
Studies, plans, projects/ <i>Studi, piani, progetti</i>	249

FIGURA e FIGURE di GINO ANSELMI.

Le orme di un percorso di vita zelantemente operosa nel panorama architettonico, artistico e culturale dell'Università Federico II di Napoli. Frammenti di memorie di un compagno di viaggio.

di Mario COLETTA

Gino Anselmi ci ha lasciato nella primavera dello scorso anno. A ricordare la sua personalità di architetto, grafico e designer, ha provveduto il dipartimento di Architettura dell'università "Federico II" di Napoli, con una mostra sinteticamente espressiva della sua eccelsa produzione artistica, scientifica e letteraria allestita nell'ampio corridoio che fiancheggia i locali della biblioteca, nello storico Palazzo Gravina.

Ad illustrare quanto esposto contribuisce un felicemente articolato catalogo, curato dal fratello Alberto e da Roberto Serino, edito dalla CLEAN, che accoglie autorevoli testimonianze critiche di parte dei colleghi docenti che hanno seguito e/o condiviso il percorso formativo di Gino Anselmi anche oltre il cenacolo accademico. Il direttore del dipartimento, Mario Losasso, apre la rassegna con il significativo titolo di "Un atto dovuto", seguono la nota introduttiva L'operazione "Ricordo di Gino Anselmi" delineata da Alberto Anselmi e, intervallati dalle illustrazioni grafiche della produzione di Gino Anselmi, seguono i saggi: "Tutto d'un tratto" di Roberto Serino, "I luoghi di Gino" di Leonardo Di Mauro, "La grafica essenziale di Gino Anselmi, un napoletano razionalista" di Francesco E. Guida e "Sotto il portale di Gioffredo" di Francesco Bruno.

Concludono il catalogo una essenziale nota biografica ed una sintetica elencazione di quanto pubblicato da Gino Anselmi.

E' nello storico Palazzo Gravina che nell'ottobre del 1960 intraprendevo, insieme a Gino Anselmi un viaggio formativo che avrebbe avuto tantissime tappe intermedie comuni e che si sarebbe configurato come una "Linea continua" della quale si conosceva la stazione di partenza ma non si sarebbe potuto intravedere altrettanto agevolmente la stazione di arrivo. Segni e sogni si intrecciavano lungo il comune percorso formativo, talvolta ostacolandone e talaltra favorendone l'itinerario; rendendoci ben consapevoli che il sapere procede in salita, soprattutto per quelli avvezzi a viaggiare a piedi, facendo affidamento esclusivamente sulle proprie forze. Le sue connotazioni accademiche, umanistiche, scientifiche, tecnologiche e via scorrendo, hanno una matrice comune, sostanzialmente etica. Se la si

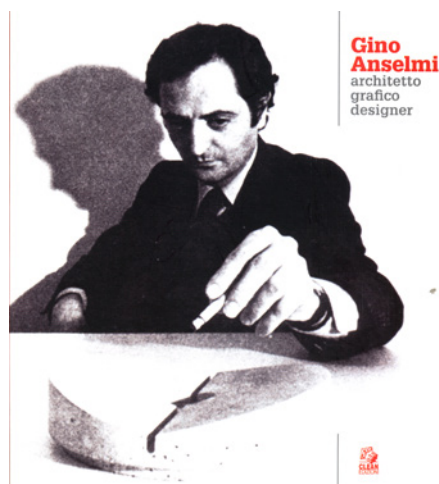


Fig. 1 Copertina del catalogo "Gino Anselmi architetto, grafico, designer" a cura di Alberto Anselmi e Roberto Serino. Napoli, CLEAN gennaio 2017

smarrisce il percorso formativo diventa effimero, contorto, disagiata e deviante, non semplicemente labirintico.

La crescita e la conseguente maturazione intellettuale, culturale e sociale, per essere sapientemente progressiva, effettiva e durevole, non può essere subitanea, precipitosa e tantomeno esplosiva, determinata dal succedersi delle fortuite occasionali circostanze, ma deve essere guidata dalla consapevolezza che comunque e dovunque necessita sia accompagnata da un irrinunciabile spirito di sacrificio derivante da una efficace educazione familiare, scolastica e civica che proceda oltre i margini classificatori della severità e dell'indulgenza, della distaccata rigidità e della generosità lassista; una educazione fondata sulla sobrietà dei comportamenti e sull'apertura comunicativa, sulla trasmissione di valori etici da immagazzinare e spendere nel sociale e nel culturale, nella quotidianità del vivere e dell'operare e nella professione della fede religiosa e laica che si concretizzi nell'amichevole affetto per il simile e nel dignitoso rispetto per il diverso.

E' stata questa comune formazione educativa che ha favorito il cementarsi della nostra colleganza, sia nelle aule dell'apprendistato universitario, sia nella vita accademica che ci ha visto impegnati per oltre mezzo secolo in un crescente reciproco rapporto di profonda stima e di affettuosa amicizia.

Si viveva bene, da studenti, negli ambienti dello storico Palazzo Gravina, sede della facoltà di architettura di Napoli; si respirava il clima della sua genesi rinascimentale e del suo successivo stratificarsi, sino alle rivisitazioni neoclassiche di Mario Gioffredo, restauratore che, oltre a praticare l'architettura innovativa, nella transizione dal barocco al neoclassicismo settecentesco, ne era divenuto uno dei più autorevoli trattatisti; aveva cioè inteso "fare scuola" sulla scia dei suoi predecessori antichi e rinascimentali. Ci sono voluti circa tre secoli perché uno dei più autorevoli preside della Facoltà (Prof. Benedetto Gravagnuolo) si ricordasse di Lui e gli dedicasse l'aula magna di Palazzo Gravina.

L'ambiente fisico si apriva all'ambiente sociale oltre che a quello culturale.

Le aule, nei primi anni '60, apparivano ben dimensionate in ragione sia della didattica teorica ed applicata che vi si praticava, sia della consistenza numerica degli allievi frequentanti (che nel corso del primo anno andavano considerevolmente contraendosi passando dai 130 iscritti agli 80 circa).

In tutto, compreso i fuoricorso del biennio e del triennio, la popolazione studentesca non superava la soglia numerica dei cinquecento iscritti, obbligatoriamente frequentanti, ragione per cui si finiva con il conoscerci tutti, con il socializzare e con lo scambiarsi suggerimenti, idee, riflessioni e consigli sul come affrontare al meglio le complessità dei percorsi didattici.

Interscambi più verticali che orizzontali, fondati sulla reciproca generosità, sulla disponibilità a render partecipi l'interlocutore della vissute proprie esperienze, ad indirizzarlo nelle scelte da operare e ad offrirgli possibili occasionali aiuti in una logica ben distante da quella dall'affaristico opportunismo mercantile del "do ut des".

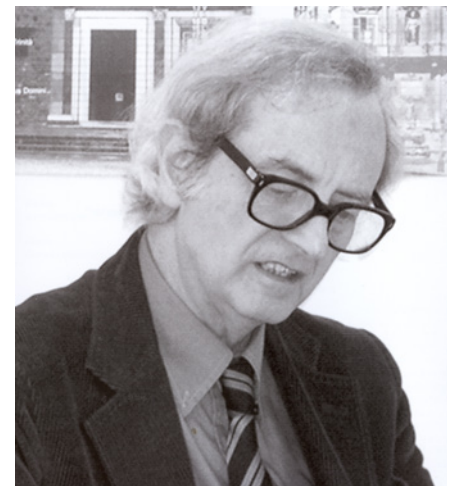
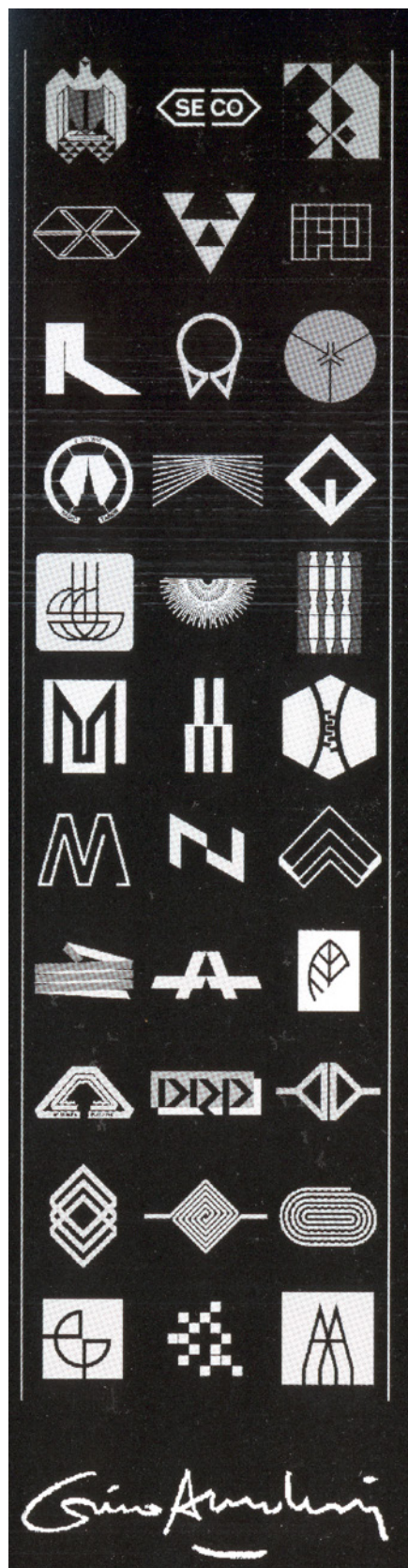


Fig. 2 Foto di Gino Anselmi



Palazzo Gravina si configurava come una grande casa comune, nella quale occorreva trascorrere quotidianamente, escluso le domeniche, oltre alle otto ore da dedicare alla frequentazione dei corsi, le tre successive ore di studio da spendere nella biblioteca, alla cui chiusura spesso ci si spostava in quella “Nazionale”, ubicata in un’ala del Palazzo Reale, a circa due chilometri di distanza, da percorrere celermente a piedi, la cui apertura si prolungava fino alle ore 21.

A governare la facoltà erano sette professori ordinari; cinque appartenenti alla prima generazione: il prof. Marcello Canino, direttore dell’Istituto di Progettazione Architettonica, il Prof. Roberto Pane, direttore dell’Istituto di Storia e Restauro dei monumenti, il prof. Ferdinando Chiaro, direttore dell’Istituto di Tecnica delle Costruzioni, la prof.ssa Stefania Filo Speciale, direttrice dell’Istituto di Caratteri Distributivi degli Edifici ed il prof. Franco Iossa, direttore dell’Istituto di Scienza delle Costruzioni e preside della Facoltà; due appartenenti alla seconda generazione: il professore Carlo Cocchia ed il prof. Giulio De Luca, docenti di Composizione architettonica. Un ben più consistente numero di professori incaricati, in larga parte provenienti da altre facoltà, completava il quadro della didattica, grazie anche al generoso impegno di numerosi assistenti, in larga parte volontari.

Alle lezioni teoriche in aula si associavano di frequente i seminari (che riscoprì non essere le scuole per preti) organizzati sia dai responsabili della didattica che dai consigli studenteschi i cui componenti, eletti in regolamentate consultazioni, erano espressione di ideologie eterodirette che trovavano nella partitocrazia politica il loro principale ancoraggio. Ciò rendeva la facoltà focolaio di animati dibattiti il più delle volte echeggianti le virulenze delle discussioni politiche parlamentari sui grandi temi della fame del mondo alimentata dai conflitti terzomondisti posti in essere dalle sfrenate cupidigie neo imperialistiche americane.

Le facoltà di architettura, per tradizione di “sinistra” manifestavano gli stessi limiti scissionisti che si riscontravano nei partiti di provenienza (PCI, PSI, PSDI, PRI ecc.); conseguentemente gli allievi aspiranti a perseguire ruoli protagonisti nella rappresentanza universitaria si trinceravano dietro una sorta di velleitario elitarismo culturale derivante dall’essere figli dell’opulente borghesia cittadina e che pertanto il loro impegno politico spaziante sui citati grandi temi non poteva abbassarsi a prendere in esame le condizioni di sacrificata vita sociale ed economica di quanti frequentavano la facoltà provenendo da altre nazioni, regioni e province, e da contesti familiari ascrivibili ai ceti della modesta borghesia e del proletariato contadino ed artigiano.

Fu proprio la nostra generazione a richiamare l’attenzione sui temi ignorati, dibattendo i problemi comuni del vivere quotidiano, allargando l’area dei confronti sulle problematiche a noi più vicine la cui soluzione poteva ritrovare la concretezza di una risposta operando in chiave di una politica sindacale di effettiva matrice “riformista” non ritrovandoci le condizioni e gli strumenti atti a procedere con politiche necessariamente e credibilmente “rivoluzionarie”.

Nel 1962, grazie alla partecipazione costante ed attenta di quanti si ritrovavano nella condivisione delle problematiche su accennate (e tra questi Gino Anselmi, ed

i tantissimi colleghi che alla reciproca stima hanno addizionato un' interminabile affettuosa amicizia) la rappresentanza universitaria avviò un nuovo corso, aperto a tutti, anche a quella ricalcitante sinistra che si era sentita defraudata del tradizionale ruolo elitario.

Palazzo Gravina spalancò i suoi battenti ; la rappresentanza studentesca organizzò i suoi locali a sede di quotidiano incontro tra studenti, docenti ed assistenti, ospitando una complementare biblioteca dei libri di testo resi disponibili dagli autori (titolari dei corsi universitari), predispose tavoli per esercitazioni grafiche e per la modellistica , accolse la redazione del bollettino "Architettura Studenti" e promosse incontri mensili con i responsabili delle rappresentanze studentesche delle altre facoltà.

Il nuovo corso della rappresentanza universitaria durò il tempo di una generazione e mezzo, ai tre anni che videro il mio impegno di segretario (conclusosi nell'anno accademico 1964-1965) ne seguirono altri due, prima che fosse devastato e travolto dalla inarrestabile ed inarrestata "democraticamente" violenta ascesa dei cosiddetti "Rivoluzionari" la cui leadership era ricaduta nelle "liberatorie" mani degli arroganti figli della borghesia opulenta indossanti l'abito del sottoproletariato urbano.



Fig. 4 - Marchi realizzati per aziende private ed enti pubblici nel ventennio 1970 -1990.

Da sinistra in alto:

- Studio di marchi per la Indesit. Orbassano (TO) 1980

-Marchio Alta Fedeltà e Stereofonia, concorso simbolo "Centro Oikos" Bologna 1990

- Simbolo Floricoltura Antonelli . Terlizzi (BA) 1982

- Marchio Palestra "Bodybuilding Sporting Club". Foggia 1982

Da sinistra al centro:

- Marchio e biglietto per l'Ottica Profeta, (con Alberto Anselmi e Ludovico Papa). Benevento 1970.

- Marchio per la "Scuola Superiore Amministrazione dell'Interno". Roma 1982

- Marchio "Radio Tabor" Emittente Arcivescovato. Napoli 1987

- Logo per la società "Servizi e Costruzioni". Napoli 1989.

Da sinistra in basso:

- Marchio e immagine grafica "Pellicceria Vecchione". Napoli 1980

- Marchio e immagine grafica "Camiceria Desirè". Napoli 1981.

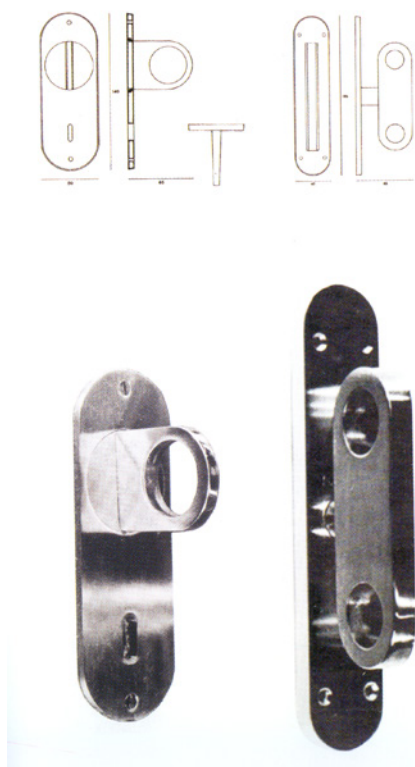


Fig. 5 Maniglia di ottone (in collaborazione con Ludovico Papa). 1970

La facoltà risultò occupata per più di un anno, il che comportò l'arresto delle attività didattiche, l'interruzione dei corsi di insegnamento e la sospensione delle sedute di esami ed il blocco delle lauree, colpendo soprattutto quanti, come Gino Anselmi, era prossimo a concludere il suo percorso di studi e, conseguentemente di ottenere il rinvio per il servizio militare.

Alla sua dipartita la Facoltà di Architettura, della vita culturale, ha inteso giustamente celebrare la personalità artistica, didattica e scientifica di Gino Anselmi; per me risulta più agevole chiamare alla memoria il suo essere una persona, timida, riservata, sobria, semplice, tanto più aperta quanto più appariva chiusa, generosamente disponibile e soprattutto sincera, avvezza a guardare ad occhi aperti la realtà dei segni e ad occhi socchiusi quella dei sogni popolanti il suo universo ambientale, sociale e professionale. Il filo ininterrotto del nostro comune percorso, al quale si affiancava ad un anno di distanza il fratello Alberto (impareggiabile compagno di vita familiare, accademica ed artistica), non ha seguito un semplice itinerario in salita lungo il solo ambiente fisico, iniziato con le asticelle e la scrittura delle vocali e delle consonanti, delle parole e dei concetti nei quaderni delle scuole elementari i cui righi riducevano anno dopo anno l'intervallo spaziale che li separava per conferire un ordine grafico ed estetico alla compilazione della pagina: la cosiddetta "bella scrittura" eretta a disciplina autonoma affiancata, nella valutazione numerica allora imperante al "disegno".

Gino Anselmi ha ricordato, nei suoi scritti, come persino anche sui banchi da disegno assegnatici (più corretto sarebbe dire "vendutici" dai bidelli imprenditorialmente più attivi: Andreone e Salvatore, particolarmente esperti nella tecnica del "cavallo di ritorno") al primo ingresso nelle aule della facoltà di Architettura, ci veniva "assegnato il compito" di riempire con linee rette, ovviamente non incrociantesi, gli intervalli dei fogli quadrettati, per educare la mano ad acquisire la dovuta padronanza sia nei tracciati orizzontali che in quelli verticali; e non solo la mano era la destinataria del controllo grafico della spazialità!

Lo stesso rigore ci veniva richiesto, per non dire imposto, nell'insegnamento più difficile del primo anno di corso: il "Disegno dal vero", dal docente titolare, prof. arch. Natale Aprile, ma soprattutto dal suo più impegnato giovane assistente, arch. Nicola Pagliara. primo anno di corso. Indimenticabili fondative lezioni di accesso ad un linguaggio universale di comunicazione visiva, snello, semplice, essenziale e veritiero, che andava progressivamente a liberarci dagli spontaneistici, vernacolari approcci alla rappresentazione artistica dei quali molti eravamo imbevuti al punto da sollecitare la scelta di iscrizione ai corsi universitari di architettura; linguaggio universale che comunque si andava arricchendo di quanto ciascuno di noi portava di positivo dal suo corredo formativo.

Mi sovviene, a riguardo, che da Gino Anselmi ebbi a "copiare" gli stilemi della rappresentazione degli alberi della scena urbana e periurbana, in particolare del pino mediterraneo, la cui stilizzata immagine è divenuta una sorta di marchio nelle mie rappresentazioni prospettiche del paesaggio costruito.

La diatriba in essere durante i nostri anni universitari tra le scuole di Architettura (

che da pochi decenni avevano preso le distanze dalle Accademie di Belle Arti) e quelle di Ingegneria civile edile, portava a siglare improprie definizioni separatiste a discapito di una comune convergenza professionalmente operativa, quasi che la “cultura” potesse essere disarticolata in settori scarsamente comunicanti tra loro (classica e scientifica, artistica e tecnica, umanistica e di applicazione professionale) anziché essere intesa come matrice di un “sapere” inscindibilmente unitario.

Di qui l'emergere paradossale dell'architetto onniscienze, “Deus ex machina”, maestro di sapienza e fucina di creatività, il cui campo progettuale spaziava dal disegno del cucchiaino a quello della città, enfatica figura di amministratore illuminato che sin dall'antichità si era prestata a sollecitare satiriche elucubrazioni quali quelle che indussero il commediografo Aristofane a motteggiare: “Datemi due squadre ed un compasso e vi progetto una città!”

In realtà la formazione poliedrica dei corsi universitari della Facoltà di Architettura, densamente popolati di discipline umanistiche, artistiche, tecniche, tecnologiche e scientifiche portavano a consolidare i processi formativi, stimolando la curiosità degli allievi, educandoli a guardare, vedere, ascoltare e comprendere, oltre la soglia del parlare, dello scrivere e del disegnare, diventato “pane quotidiano” dei doveri di apprendistato, e conseguentemente ad individuare il contesto disciplinare operativo più confacente alle proprie tendenze attitudinali.

E' nel corso degli anni '60 dello scorso secolo che si lamentava, con satirica arguzia, la metamorfosi dei processi di formazione degli architetti, essendo l'insegnamento disciplinare passato da una iniziale soglia del linguaggio grafico (progettare disegnando) a quella intermedia del linguaggio scritto (progettare relazionando) per approdare al linguaggio parlato (progettare discutendo). Ed all'architetto, già tradizionalmente pressoché estraneo alle pratiche di cantiere, estromesso dalle aule di disegno, dagli archivi e dalle biblioteche, sembrava non restasse altro che entrare nei circuiti del potentato sociale, economico ed amministrativo, nelle vesti di animatore dei dibattiti culturali in contesti politici autosclerotizzanti avvezzi a convertire la ricchezza in arricchimento, a privilegiare il singolare al plurale, il privato al pubblico, il privato al pubblico, l'avere all'essere. Condizioni degenerative che hanno aperto, a fine decennio il triste capitolo di una delle più tenebrose crisi istituzionali, di dimensioni ecumeniche, salutata dai protagonisti (studenti ed operai) come “rivoluzione culturale” e passata alla storia come “contestazione

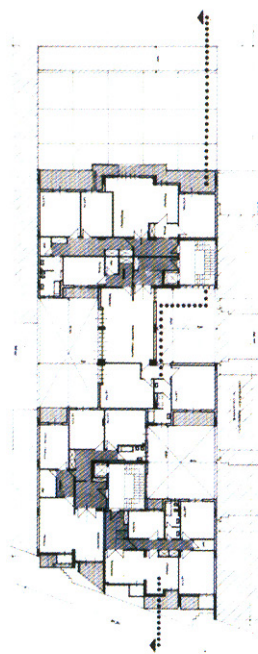


Fig. 6 Palazzo Altieri a Benevento (in collaborazione con Ludovico Papa) 1970/1972.

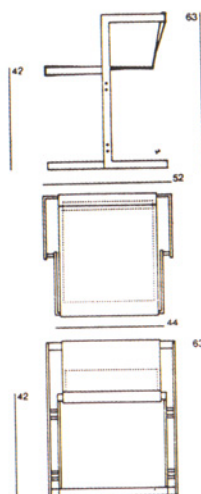
globale” ai sistemi del vivere, lavorare, produrre, amministrare e governare tradizionale. Non bastava cambiare le regole, occorreva sradicare i principi attorno ai quali orbitavano le regole, soprattutto quelli “tradizionali” che la processualità storica aveva eretto a fondamentale sostegno della civiltà, siano essi etici che ideologici, religiosi e laici; il tutto all’insegna di una nuova politica liberatoria, dichiaratamente democratica, da sortire attraverso una sistematica devastazione e distruzione dei modi di essere, di apprendere, di pensare, di credere, di operare e di vivere.

Correva l’anno accademico 1967-1968. Io e Gino Anselmi ci ritrovammo sotto il portone chiuso della facoltà da oltre dieci mesi occupata; eravamo guardati con sospetto in quanto vestivamo la divisa militare, di sottotenente del Genio Pontieri (provenivo dalla caserma con sede in Piacenza io) e di sottotenente dell’Artiglieri Gino (proveniente dalla caserma di Bracciano). I fautori della nuova democrazia attuavano le regole della chiusura, correttive delle antiche regole dell’apertura.

“L’Ordine Nuovo” (e non solo quello siglato dai gruppi eversivi della destra estremista), imponeva l’adozione di misure di sicurezza, per cui l’accesso alla facoltà, all’insegna della democrazia liberatoria, della non poteva essere consentito a quanti, in particolare a me, erano stati responsabili del passato “oligarchico regime”. Mi fu concesso un passaporto provvisorio solo perché era in corso un incontro – dibattito organizzativo con gli assistenti volontari nel cui “non ruolo” mi ritrovavo annoverato.

In questo clima di tirannica “democrazia liberatoria” Gino Anselmi opera le sue scelte di indirizzo professionale; scelte che differenziarono i percorsi sia dai miei orientati verso le scienze sociali e l’urbanistica, e sia da quelli del fratello Alberto, orientate verso le scienze matematiche e delle tecniche costruttive. Gino aveva privilegiato gli indirizzi della progettazione architettonica, della grafica pubblicitica e del disegno applicato all’oggettistica arredativa; campi disciplinari rispecchianti le sue naturali tendenze alla creatività mirate, nella logica del Movimento Moderno sia organico che razionale, a coniugare la forma alla funzione il bello all’utile e l’apparire all’essere.

Fig. 7 Seggiolino in metallo cromato e cuoio. 1970/1972. (prototipo in acciaio realizzato da Vito Anselmi)



Il suo processo di formazione era partito, io suppongo, dalle stimolanti esercitazioni di “disegno dal vero” tenute da Nicola Pagliara nel primo anno di corso, per concludersi con lo stesso, divenuto docente di Composizione Architettonica. In posizione intermedia si collocavano i corsi di Arredamento ed Architettura degli Interni del prof. Michele Cretella e soprattutto quelli indirizzati al Disegno industriale del prof. Roberto Mango.

La scelta dell’indirizzo professionale lo avvicinava a quanti si erano incamminati lungo il medesimo percorso, con i quali ha collaborato sia nella progettazione che nella coltivazione delle ricerche teoriche, degli studi applicativi e nella didattica universitaria; colleghi dotati dei suoi stessi requisiti educativi, etici e culturali,

ispirati a perseguire obiettivi mirati a rendere semplice il complesso, a favorire il collettivo al personale interesse, a coniugare scienza e coscienza, aperti più al sociale che all'economico, a trarre soddisfazione dalla felice riuscita del prodotto e dal sincero apprezzamento dei destinatari, senza indugiare in narcisistici atteggiamenti di auto gratificazione e senza finalizzare il tutto a rimontare la china del carrierismo universitario.

In questa ottica Gino Anselmi, nel mentre completava il suo tirocinio di completamento formativo presso lo studi di Nicola Pagliara ha operato con colleghi di collaudata serietà, dotati di spirito di sacrificio e di quella sana curiosità che ha stimolato interessi progettuali e di studio che dalla peculiarità del particolare risaliva alla equilibrata definizione estetica e funzionale del generale.

Lo sguardo in avanti nasceva dalla consolidata conoscenza di quanto, prodotto indietro, veniva ritenuto meritevole di conservazione, valorizzazione e riproposizione, sia esso un oggetto di universale e pratico utilizzo sia un complesso architettonico, sia un vaso spaziale.

La sua attività progettuale ha inizio con un collega mio comprovinciale, arch. Ludovico Papa, di Montesarchio (BN), con il quale ebbe ad operare sia nella grafica (1970).

Marchio e biglietto per l'Ottica Profeta in Benevento, riportati nella sintesi della fig.4), sia nel disegno oggettistico (1970, progetto di una maniglia in ottone per una porta a scomparsa, riportata nella Fig. 5) e sia nella progettazione architettonica di Palazzo Altieri in Benevento, (1970-1972, pianta e particolare prospettico illustrato nella fig. 6). Il comune denominatore nei tre progetti dell'allora giovane architetto Gino Anselmi va ritrovato nella coerente ricerca dell'essenziale, della precisa rispondenza tra i significati estetici e quelli funzionale, nella puntuale ricerca di assegnare al particolare lo stesso equilibrio informante il generale. Il marchio dell'ottica Profeta accoglie in un quadrato



Fig. 8 Marchio per il Centro d'Arte "L'impronta" (in collaborazione con Alberto Anselmi) Napoli, 1973

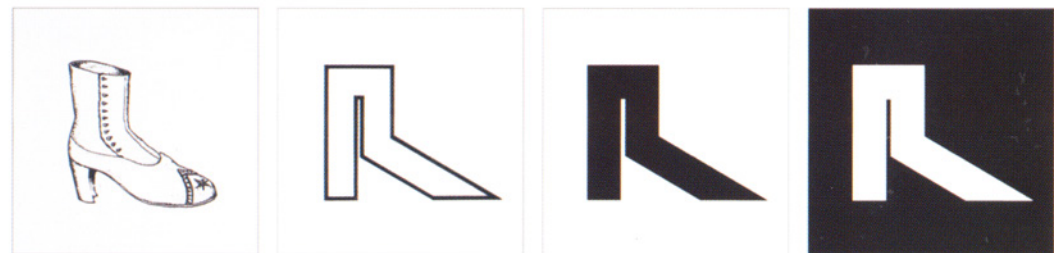
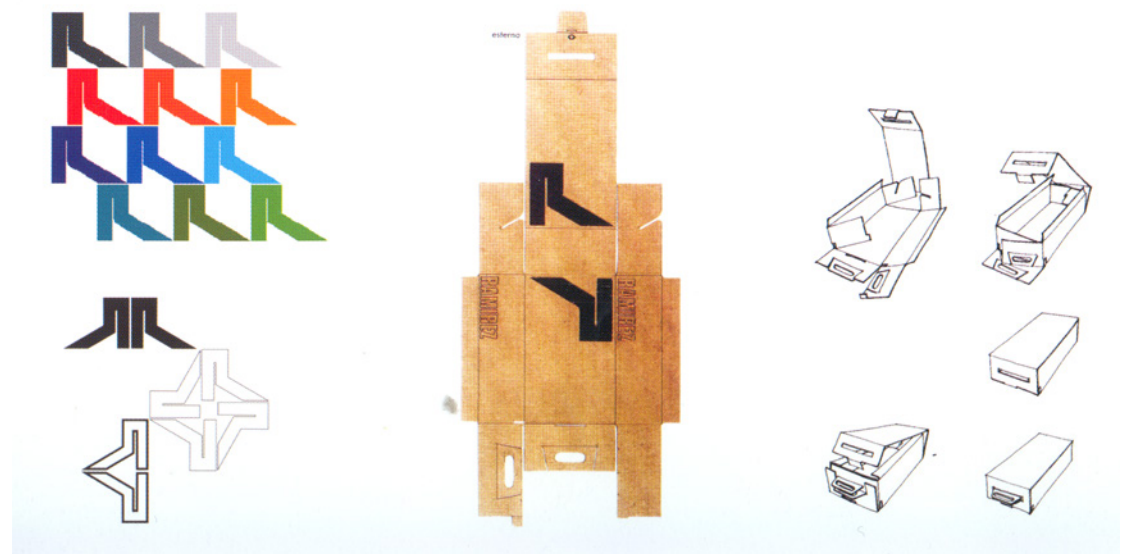


Fig. 9 Marchio per il "calzaturificio Ramirez", Casavatore (NA), 1973



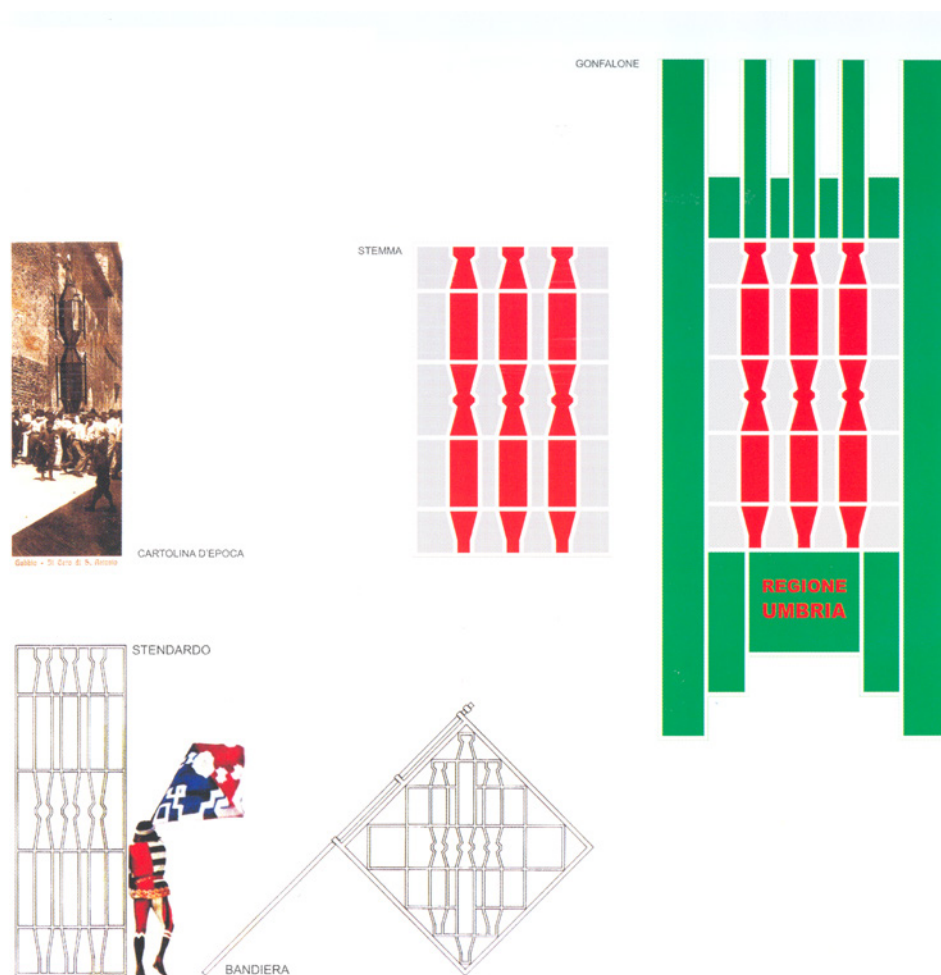


Fig. 10 Stendardo, stemma e gonfalone per la Regione Umbria. Concorso nazionale 1° premio (in collaborazione con il fratello Alberto. Perugia 1973.

sistemi di apertura di serramenti di più recente generazione.

Il Palazzo Altieri progettato in apertura al viale della stazione, a piazza Bissolati, a Benevento, esprime nella grafica rappresentativa planimetrica e prospettica, le qualità architettoniche di maggiore interesse compositivo del secondo dopoguerra, qualità non tradite dalla corretta edificazione della fabbrica. Il progetto, a mio avviso costituisce una felice interpretazione dei canoni informanti le tematiche costruttive del Movimento Moderno, a metà strada tra le tendenze organiche di scuola Wrightiana e quelle razionaliste di scuola LeCorbusieriana, filtrate da citazioni desunte dagli insegnamenti di Nicola Pagliara, presso il quale Gino Anselmi aveva in corso di effettuazione il praticantato di completamento formativo.

Tra i suoi primi disegni di oggettistica a rigoroso controllo geometrico, Gino Anselmi progetta nel 1971 un originale bicchiere a doppio invaso metricamente differenziato, utilizzabile sia per l'acqua (invaso maggiore) che per il vino (invaso minore), il tutto racchiuso in un cilindro che accoglie una scanalatura orizzontale esterna in rispondenza della separazione degli invasi; L'oggetto, a giusta ragione è denominato "Clessidra".

a spigoli arrotondati due cerchi che occupano il preciso dimezzamento superiore dell'area, il primo del tutto chiuso, il secondo dotato di una misurata apertura alla base in rispondenza dell'attacco al primo, sì da configurare il segno di un "P" corrispondente alla consonante iniziale del cognome del committente che per intero viene sottoscritto all'icona. Ne deriva una immagine a duplice lettura: la prima, di più immediata leggibilità, configura la stilizzazione di un occhiale; la seconda raffigura due volti che si fiancheggiano, uno ritratto di prospetto ed uno un ritratto di profilo, sì da simulare in un'unica simbiosi quadridimensionale i "modi di osservare, guardare e vedere". La maniglia in ottone per le porte a scomparsa rivela la medesima essenzialità progettuale, con equilibrati rapporti metrici, tecnologici e strutturali delle sue componenti, caratterizzate dall'interrelarsi armonico dei cerchi, delle ellissi e dei rettangoli a spigoli arrotondati. Il tutto in linea con il processo di rigoroso controllo dei

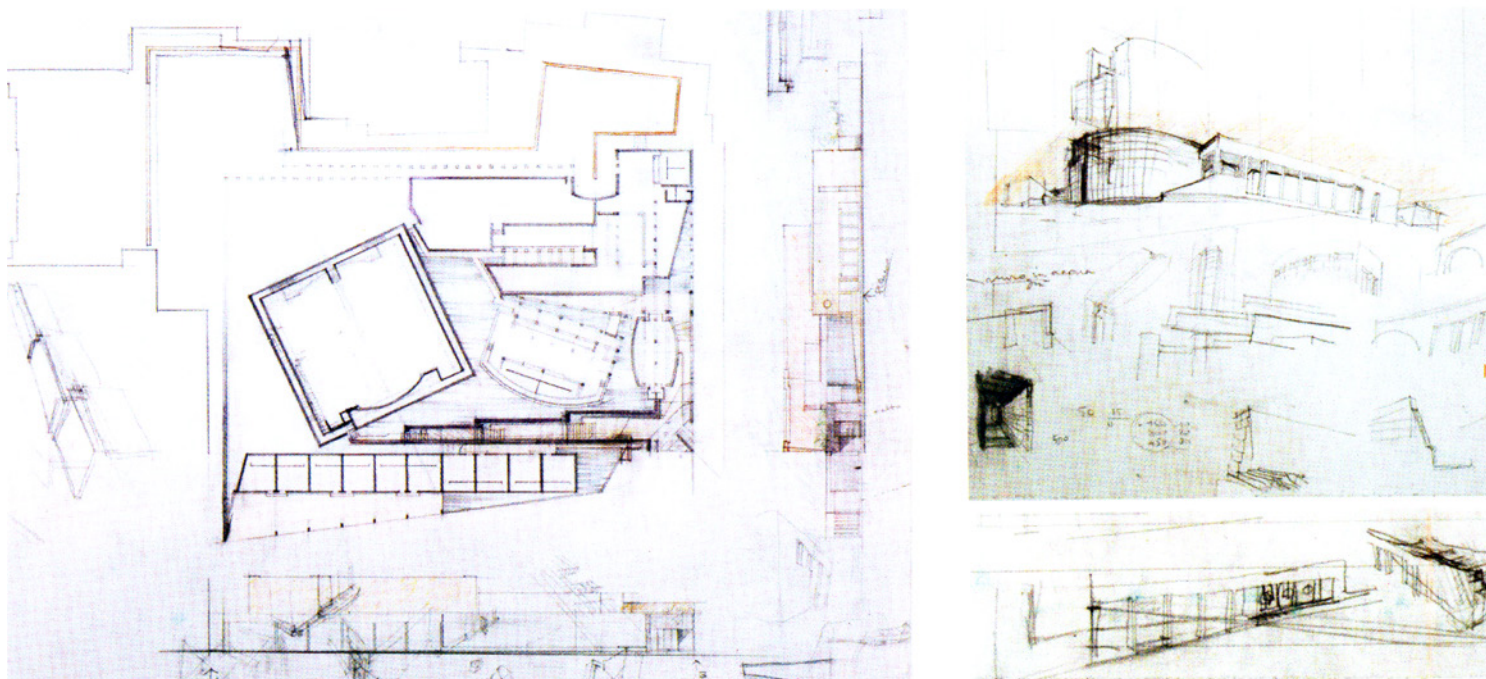


Fig. 11 Sistemazione della Piazza di Este. Biennale di Venezia, III mostra internazionale di Architettura. 1985 (in collaborazione con Roberto Serino)

Nel medesimo intervallo temporale (1970 – 1972) progetta un “seggolino in metallo cromato e cuoio” (fig.7) un cui prototipo viene realizzato in acciaio da Vito Anselmi. Con la sua progettazione Gino Anselmi inaugura la sua attività di Design, traendo ispirazione dalle più significative produzioni dei maestri del Movimento Moderno razionalistico, rivendicando una peculiare originalità nella orditura strutturale una confortevolezza in linea con la massima stabilità.

Con la legge istitutiva delle amministrazioni di governo regionale, si apre per i fratelli Anselmo una nuova stagione produttiva, mirata alla progettazione dei grafici- simboli esaltanti le singole realtà territoriali. Stemmi, marchi, standardi gonfaloni e bandiere vengono proposte alle regioni Toscana, Liguria, Abruzzo ed Umbria. Nel 1973 Gino ed Alberto Anselmi risultano vincitori del primo premio del concorso indetto dalla Regione Umbria (fig.10) e danno vita al più significativo grafico: il marchio per il centro d’arte “l’Impronta” (fig.8), una linea continua caratterizzata da un avvolgimento a spirale sviluppantesi all’interno di un itinerario geometricamente controllato da raccordi di fasce equidistanti ad andamento misto (rettilineo raccordato da curve a pieno centro); il tutto espressivo di contenuti elevatamente simbolici suscettibili di eterogenee interpretazioni, che partendo dalla più banale “impronta digitale” identificante ogni singola persona, perviene alla più ampia visione della “vita”, della “storia” e della “arte”, procedendo non per cicli anulari (teorizzati dal Vico) ma per cicli spiraliformi, propri della ricerca del nuovo, aperti a dinamiche evolutive, viaggianti dal sapere acquisito a quello da acquisire.

Nel medesimo anno Gino Anselmi progettava il marchio per il Calzaturificio Ramirez,

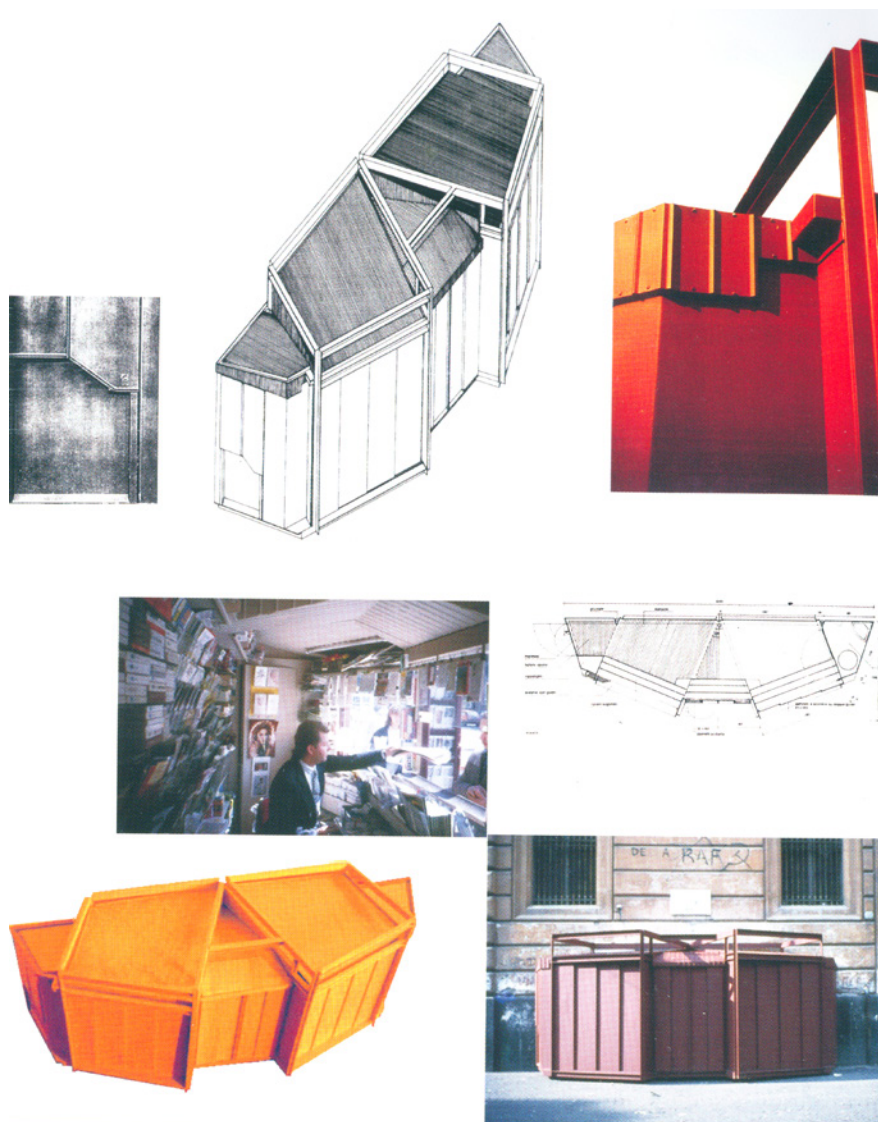


Fig. 12 Edicola dei giornali in piazza del Gesù a Napoli (realizzata dall'officina A. D'Arco, Somma Vesuviana, 1986)

(fig.9) partendo dalla configurazione di un tradizionale stivaletto femminile perveniva a mettere in armonico rapporto grafico sia la stilizzata forma del prodotto che la consonante iniziale del cognome del committente, nei medesimi termini sperimentati con il marchio "ottica Profeta".

Dal 1973 ha inizio anche il suo impegno di assistente volontario, presso l'Istituto di Progettazione Architettonica dell'Università degli Studi di Napoli (corso di Composizione Architettonica IV del prof. Nicola Pagliara), attività di ricerca ed assistenza alla didattica che si protrarrà per sette anni accademici, nel corso dei quali consegue il titolo di cultore della materia in "Decorazione" (1976) e vince una Borsa di Studio in "Grafica" presso l'Istituto Europeo del Design di Milano.

Nel 1974 partecipando al concorso di 2° grado per il nuovo palazzo di giustizia di Napoli (gruppo coordinato da Nicola Pagliara) disegna lo styling dei pannelli. Insieme a Roberto Serino realizza il progetto grafico del "Bollettino dell'Ordine degli Architetti di Napoli" dando inizio alla sua attività di grafico editorialista che lo vedrà particolarmente impegnato soprattutto dall'apertura del nuovo millennio.

E' del 1977 il progetto grafico della rivista "Il drago" fondata e diretta da Nicola Pagliara, seguito, nel decennio successivo, dai progetti grafici pubblicitari per la Zen Italiana (Depliant,

Locandine e fascicoli illustrativi), per aprire, alla conclusione dello stesso, una intensa collaborazione con Cesare Cundari, comune amico e collega di corso negli anni dello studentato universitario, per il quale redige la testata ed il progetto grafico della rivista "Disegnare/idee/immagini" del Dipartimento Rappresentazione e Rilievo Università di Roma "la Sapienza" (Gangemi editrice 1989) e successivamente la copertina del volume "Il Complesso di Monteoliveto a Napoli" da lui curato (Roma, Gangemi editrice 1999). E' del 1998 la progettazione della copertina della rivista "Disegnare idee e immagini" n.16/1998, dedicato a Carlo Scarpa, che procurerà a Gino Anselmi il gratificante riconoscimento di "Certificate of excellence" da parte della "European Design Annual 5/2000".

Con il nuovo millennio la collaborazione con Cesare Cundari prosegue con la redazione del Marchio Dipartimento RADAAR dell'Università di Roma "La Sapienza", 2003, con l'allestimento delle copertine per i volumi di ricerca interdipartimentale Università di



Roma La Sapienza (co-finanziamento MIUR 2003 – 2004, coordinatore C. Cundari) e con la progettazione del Marchio DRP per sito web “Documentazione Rilievo Progetto” Roma, 2008; nello stesso anno redige la locandina per il convegno di studi dell’Università Federico II di Napoli : “Roberto Pane tra storia e restauro architettura città paesaggio”. Collaborazione che prosegue nel decennio successivo con la redazione delle copertine delle collane di studio dirette da Cesare Cundari per le case editrici Kappa ed Aracne di Roma.

A concludere l’impegno grafico nel campo editoriale seguono, dal 2006 al 2015, le redazioni del prestigioso calendario tematico di architettura per la casa editrice CLEAN di Napoli (Fig. 18), il cui ultimo e recente prodotto, relativo all’anno 2016, è stato dedicato a Gino Anselmi.

La felice stagione dei marchi prosegue, intensificandosi, negli anni ’80 (Studio di marchi per la Indesit Orbassano 1980; marchio e immagine grafica pellicceria Vecchione, Napoli 1980; Marchio palestra “Bodybuilding Sporting Club” Foggia 1982; Campagna pubblicitaria per la Metropolitana Napoletana, Napoli 1983; Marchio per la collezione “Ponti-Loren”, palazzo reale di Caserta, 1984; marchio per la “Scuola Superiore Amministrazione dell’Interno”, Roma 1984; Marchio “Radio Tabor” Napoli 1987.

Fig. 13 Testata e progetto grafico della rivista “Disegnare/idee/Immagini” per il Dipartimento di Rappresentazione e Rilievo, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Gangemi 1989

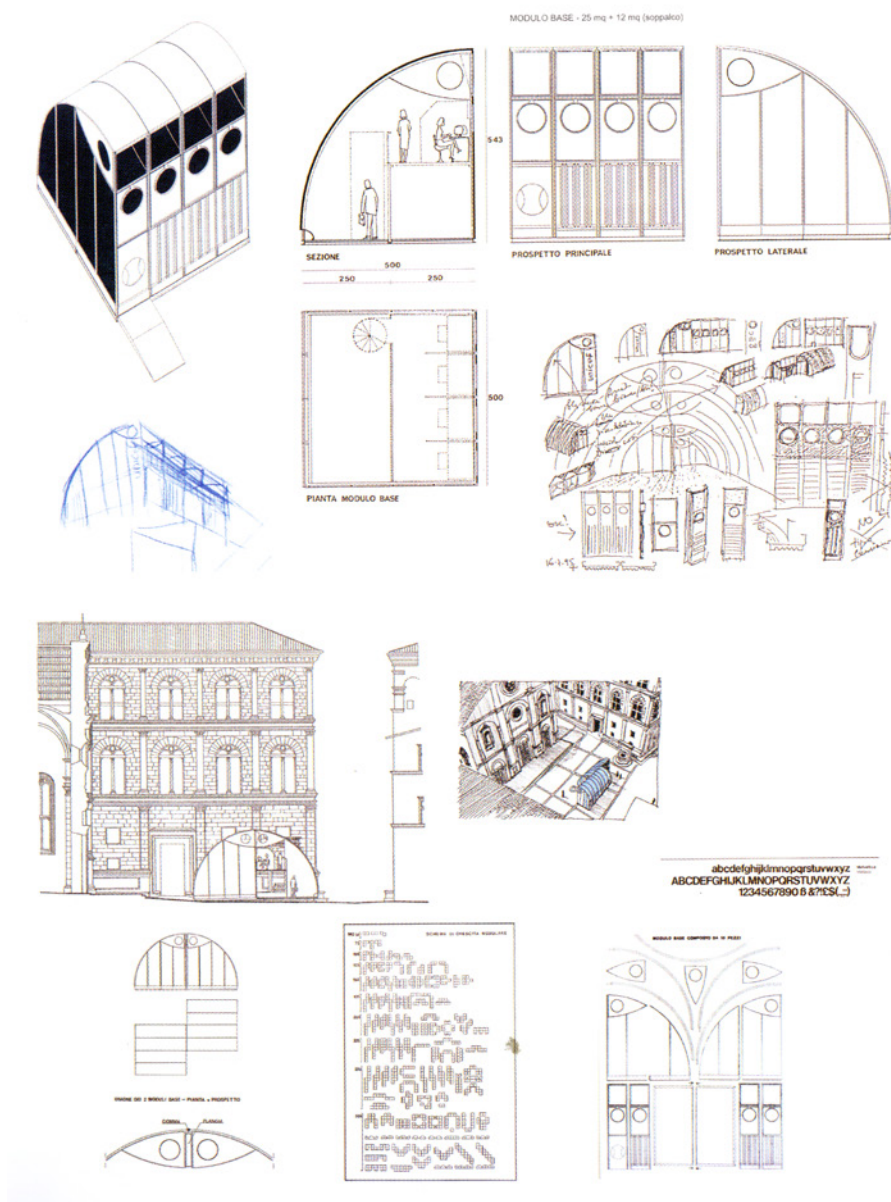


Fig. 14. Concorso nazionale "Punti di Incontro Unicef". Thoro Sistem, Peschiera Borromeo (MI) 1995 (in collaborazione con Antonio Pelella ed Alessandra Ricciardi)

essenziali pannellature scenograficamente concepite per la definizione oggettistica e comunque bene ambientate nel contesto urbanistico, architettonico e decorativo particolarmente ricco di storiche stratificazioni che l'accoglie: un monumento tra monumenti.

La biglietteria del Palazzo Reale di Caserta, disegnata nel 1993, diventa la chiave di volta di un nuovo approccio progettuale che trova riscontro nella “reception e book-shop” per il Museo della Città e del Territorio ambientato nel Palazzo Novelli di Carinola , per il quale Gino Anselmi progetta il “Carinolo”, tavolo per la sala delle conferenze (Fig. 15).

In questa ottica la ricerca grafica oggettuale – concettuale spinge ad approfondire i tematismi della progettazione degli elementi modulari da impegnare negli allestimenti

Con l'approssimarsi del nuovo millennio la redazione dei marchi subisce un rallentamento produttivo per lasciare più ampio spazio alla progettazione oggettistica, architettonica e di allestimento museale.

Nell'impegno della progettualità architettonico - urbanistica ricade la felicemente articolata sistemazione della Piazza di Este, (fig.11) concepita insieme a Roberto Serino, che trova gratificante esposizione nella biennale di Venezia III mostra Internazionale di Architettura, biennale di Venezia 1985.

Con Antonio Pelella ed Alessandra Ricciardi nel 1995 partecipa al concorso “Punti di incontro Unicef “ (Fig. 14) Thoro Sistem, Peschiera Borromeo (MI) con proposte di strutture modulari e soluzioni arredative ad utilizzo sia esterno (mirate ad attrezzare involucri ambientali) che interno (mirato a scandire la flessibilità degli spazi espositivi).

E' del 1997 la partecipazione alla seconda fase del Concorso Nazionale "Risalire la città: Napoli e i suoi musei, dall'Archeologico a Capodimonte" Gruppo diretto da Francesco Bruno, per il quale contribuisce a conferire singolare originalità alla segnaletica grafica illustrativa del percorso turistico.

L'edicola dei giornali in Piazza del Gesù a Napoli, (Fig. 12) progettata nel 1986 e realizzata dall'Officina A. D'Arco, di Somma Vesuviana (NA)) costituisce un prototipo compositivo a geometria dinamicamente variabile, con



Fig. 15. Tavolo “Carinolo” in faggio naturale ebanizzato. Utilizzato in duplice esemplare per la sala delle conferenze del museo di Carinola (CE). 2002

museali, come testimoniato sia negli studi preparatori, condotti insieme al fratello Alberto, per la mostra “Le icone Russe della Madre di Dio” (Fig.16) sia nell’aggregazione spaziale degli stessi che daranno vita ad una particolare soluzione scenografico - arredativa felicemente ambientata nel museo diocesano di Napoli (fig. 17)

Nonostante il suo progressivo impegno pubblicistico scientifico, coerente con le attività di ricerca teoriche e le esperienze praticate nei settori della progettazione grafica, ancorata comunque ai contesti storici, architettonici, urbanistici e sociali delle aree di studio, il percorso accademico di Gino Anselmi ha proceduto con misurata lentezza, negandogli quei riconoscimenti di merito che sacrosantamente gli sarebbero stati dovuti; ciò in ragione di una serie di fattori fondamentalmente legati alle componenti caratteriali del soggetto, per niente incline all’autoesaltazione esibizionistica, all’esercizio della servile sudditanza ed eticamente non avvezzo a farsi forza dell’altrui debolezza, a coltivare disegni prevaricativi, mirati ad accattivarsi la complicità del potentato universitario. La sua attiva operatività all’interno dell’insegnamento universitario, iniziata nel 1973, come assistente volontario presso l’Istituto di Progettazione Architettonica della

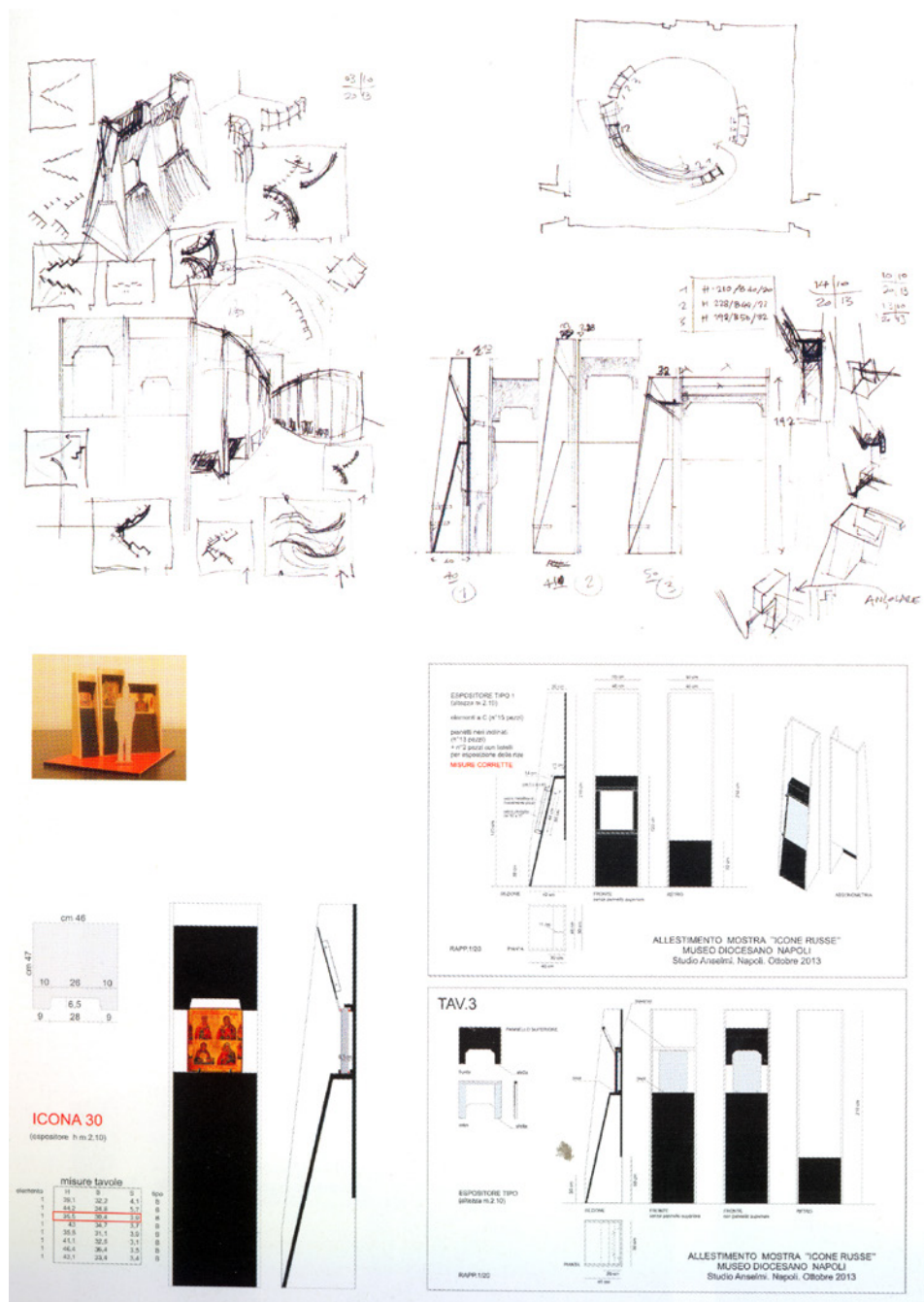


Fig. 16. Studi preparatori per la mostra "Icône Russe della Madre di Dio". Napoli 2013.

Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli, si protrae fino al 1979, nel corso dello svolgimento della quale Gino Anselmi consegue presso lo stesso Ateneo, nel 1976, il titolo di cultore della materia in "Decorazione" e nel 1978 quello di cultore della materia in "Progettazione Architettonica per l'Industria". Nel biennio 1985/1987 tiene corsi integrativi a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli, e sulla base delle proprie esperienze professionali partecipa, con interventi e scritti a Seminari di Disegno presso la facoltà di architettura di Pescara, corso del prof. Ciro Robotti, e presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", corso del prof. Cesare Cundari. Nel 1997 conduce un Seminario di Grafica sulla "comunicazione del progetto" per il Corso di Disegno Industriale del prof. Francesco Ermanno Guida, nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale. Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Napoli: Dal 1999 al 2006 è docente a contratto del Corso integrativo di Grafica per il Laboratorio di Progettazione 1° (prof. Francesco Bruno) presso la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli.

Al di là degli impegni didattici ufficialmente riconosciuti gli Gino Anselmi insieme al fratello Alberto, docente di Scienza delle Costruzioni, ha continuato a fornire quotidianamente il suo autorevole

contributo alla vita scientifica, artistica e culturale della Università di Napoli, ricevendone in cambio simpatia, stima ed affettuosa amicizia degli allievi e dei colleghi che, come me, hanno avuto la fortuna di averlo compagno di viaggio.

Gino Anselmi ha sempre brillato di luce propria e pertanto è stato sistematicamente superato da quanti brillavano di luce riflessa. Il suo essere un uomo semplice, silenzioso, razionale anche nella sua creatività e creativo anche nella sua razionalità, rispettoso degli altrui talenti più che esaltatore dei propri, genuinamente trasparente in un ambiente



Fig. 17 Allestimento mostra “le Icone Russe della Madre di Dio”. Museo Diocesano Napoli. 2013

tenebrosamente opaco lo hanno reso forte tra i deboli e debole tra i forti, padrone di sé stesso e servitore degli altri, aperto ad accogliere ed a distribuire stima ed amicizia, operando ovunque e comunque coniugando scienza e coscienza.

Eccellente figura di ricercatore e docente, sia pure nelle castigate strettoie della carriera universitaria, ha dedicato una intera ed intensa esistenza all’acquisizione ed alla trasmissione del sapere, stimolando curiosità, interessi e laboriosità non rinunciando mai alla trasmissione dei valori etici che conferiscono spessore, corpo ed anima alla formazione culturale, sociale, professionale e, perché no, artistica dei tanti allievi che hanno seguito i suoi insegnamenti.

I suoi scritti testimoniano la sua versatilità comunicativa, conditi come sono di un poetico intrecciarsi di sogni e di segni, non mirati a compiacersi o a mortificarsi per le smarrite coordinate estetiche di un passato prossimo personalmente attraversato dall’autore nel volume “Ginus Loci”, come rivela il contributo “I luoghi di Gino” fornito al catalogo da Leonardo Di Mauro, ma a viverlo quotidianamente nel presente, popolandolo di riflessioni più che di pietistiche memorie, tese a lanciare significativi messaggi per un futuro altrettanto prossimo, come rilevabile dalle testimonianze colte ed affettive del comune amico Roberto Serino.

Fig. 18 Calendari CLEAN con le immagini dei primi 10 anni (2006 – 2015).

